

CAPITOLO SECONDO

QUATTRO ISTANTANEE

■ *profilo di un santo pretino*

Lo conobbi quando, nelle mie brevi apparizioni ad Aicurzio, lo incontrai in casa Parrocchiale; lo avvicinai quando, recandomi dalle suore di Brentana, facevo breve sosta nella sua casetta, silenziosa e solinga; meglio ancora ho letto nel suo spirito a Rho, quando veniva ogni anno pei santi Esercizi.

Smilzo, quasi timido, di poche parole, al primo vederlo sembrava uno dei soliti pretini, senza doti speciali, di risorse comuni, persino un po' volgaruccio. Ma tu raccoglievi cinque parole e ti accorgevi che nel bronzo non c'era stagno, o zinco solo, ma argento colato; tu continuavi il discorso e scoprivi tesori; tu dovevi troncare la conversazione a malincuore, perché il dovere ti chiamava, ed eri edificato di lui. Tu avevi raccolto frasi, espressioni che erano sprazzi di luce superna. Tu avevi conosciuto un piccolo santo. Ciò che accadde a me ogni volta che lo avvicinai, specialmente a Rho.

Era di umili apparenze, credo che vivesse non solo frugalmente ma di vera penitenza. Nulla gli occorreva, nulla voleva. Il problema della vita lo aveva risolto, anche prima della guerra, in tre parole: carità, povertà, mortificazione. A mie proposte di sussidio per la pensione degli Esercizi egli non aderiva, temendo di defraudare altri più bisognosi di lui. Bisognava insistere, quasi reagire con una certa forza per fargli accettare una piccola cosa.

Sue preoccupazioni erano i giovani, l'oratorio, le associazioni cattoliche. Temeva di non essere pari alle esigenze dei tempi; si

doleva di non saper conquistare; si confortava d'essere capito da quelli che egli forgiava, poi suoi cooperatori. Gesù e le anime erano il tormento di don Mario, Gesù e i giovani erano il gaudio della sua vita d'orazione e d'azione. Voleva i giovani puri, devoti all'eucaristia, assidui alla mensa del cielo, del pane eucaristico e della divina parola. Rifuggiva, aborrisce i fuochi fatui, le girandole d'artificio. Pregava e pativa. Io lo so, che ne raccolsi le confidenze. Capiva che l'educazione dei giovani è opera soprannaturale che si effettua in ginocchio, che le anime giovanili si redimono colle sofferenze, colle lagrime, col sacrificio.

Beate le veglie, le preghiere di don Mario. Brentana le ricordi. Furono esse a fecondare il solco. Pativa, pativa assai: di cuore, di spirito. Mi si confidava come a Gesù. Talora io mi doleva con lui: «Io sono cattivo consigliere, perché consiglio pazienza, silenzio, fiducia in Gesù». «Sono i consigli che io aspetto che fanno bene, che mi sostengono. Sono i consigli di Gesù».

Bastano queste parole per giudicare santo un prete. Capirete in Paradiso le virtù di don Mario. Voi lo vedeste guida, maestro, modello, luce e sole della vostra terra. Io lo conobbi prete santo perché ne ho letto lo spirito. Come santo ricordatelo, veneratelo e seguitene la dottrina, l'esempio, le orme segnate sulla *via crucis* di amore a Gesù e a voi. ■

Padre Giustino Borgonovo

■ *la bicicletta di don Mario*

Ho conosciuto don Mario bambino. Lo vedo giovanetto di otto, dieci anni, condotto per mano da una sua prozia che poi fu la sua benefattrice, allorché si portava al campo dove lavorava il papà, per svagarsi un pochettino. Raccolto, silenzioso, con gli occhi sempre rivolti alla prozia. Da allora non l'ho più visto. Andò nel collegio Gervasoni a Valnegrà, in quel di Bergamo.

Lo rivedo invece dopo parecchi anni, giovinotto aitante col cappello a larghe falde in testa, col paletto piegato su una spalla, colla bicicletta in mano e con un piede appoggiato al pedale. Così pressappoco l'ho visto sempre di poi, quando non glielo impediva l'adempiimento dei più stretti doveri religiosi. Non si dava pace; la bi-

cicletta era sempre in sua mano strumento di far bene, di far presto bene: assistenza agli infermi di giorno e di notte, visita quasi quotidiana agli ammalati dell'ospedale di Vimercate, tragitto in paesi vicini e lontani per ascoltare le confessioni. E il suo non era un viaggiare quieto, ma sempre aspettato. Non usò mai della bicicletta per una passeggiata per svago proprio, sempre lo dominava il pensiero di far bene, di far presto bene. Vennero i momenti tristi dell'8 settembre 1943, quando i nostri giovani, disorientati dai fatti accaduti, fuggivano senza meta fissa, preoccupati di non venir meno al giuramento dato e paurosi di cadere nelle mani degli agenti della Repubblica di Salò, i quali purtroppo, dopo averli rastrellati, li avrebbero spediti nei campi di concentramento.

In questa circostanza la bicicletta di don Mario fece miracoli. Dopo averne raccolti parecchi in casa sua, con un coraggio che rasentava l'audacia, approfittando di una certa incolumità, li accompagnava al confine comasco. Arrivò perfino al passo dell'Aprica, in fondo alla Valcamonica, per accompagnarvi un giovane ufficiale che voleva ritornare nel suo Trentino. E chi confortava gli ex prigionieri? E chi ne spediva le clandestine missive ai loro cari?

La bicicletta di don Mario era sempre in moto. Purtroppo però questo strumento di tanto bene fu anche la causa della sua morte immatura. Sul far della sera del 9 febbraio 1945 ritornava in bicicletta a Brentana da Verderio Inferiore, dove si era recato ad ascoltare le confessioni. La neve ricopriva il terreno e attutiva i rumori. Investito da un barroccio in pieno petto, veniva rovesciato a terra. Poco tempo dopo incontrava una morte dolorosissima.

La sua bicicletta, strumento di tanto bene, finiva sotto le zampe del cavallo investitore. ■

*Don Pietro Mandelli, il suo parroco
Brentana 2-3-1946.*

■ *una confidenza rivelatrice*

Un sacerdote ha inviato agli autori del primo libro su don Mario questa «confidenza», assicurandone l'autenticità.

6 Febbraio 1945. A un'anima pia, in un momento di devota orazione, il Signore manifestò la necessità di anime vittime per placare la sua giustizia, irritata dalle colpe e dai peccati degli uomini.

«Mi prenderò don Mario...». «È giovane, è sano, fa tanto bene...».

«Lo prenderò in un incidente e, dopo una sofferenza che lo disanguerà, dovrà cedere». «Cesserà la guerra allora?». «La guerra cesserà quando don Mario entrerà in Paradiso».

Il 9 febbraio don Mario è vittima di un incidente; il 4 aprile don Mario muore; il 25 aprile, mentre si celebra l'ufficio in suo suffragio, la guerra cessa come per incanto! ■

■ *una lettera di don Mario*

Brentana, 15 agosto 1936

Carissimo,

mi trovo in chiesa dopo la santa messa solenne per un po' di ringraziamento. Quale momento di melanconia e di dolci ricordi! Suonano le campane del mezzogiorno spandendo nell'aria una soave melodia... La chiesa deserta è ancora pregna del profumo di incenso... Fuori una giornata aprica riverbera all'interno i suoi fulgori attraverso gli ampi finestroni... oh, tutto questo solleva in alto! Oh... quanto dev'essere bella una spanna di Paradiso! Ti voglio scrivere in chiesa perché le mie parole siano più profumate di Gesù, per significarti che sempre t'ho presente al Signore, perché infine oggi, cara solennità dell'Assunta, festa di ricordi e di emozioni, abbiamo a spaziare un istante assieme nelle gioiose regioni del soprannaturale. «*Ave, assumpta... Regina coeli, laetare... Ora pro nobis*»,¹ ripete la santa Chiesa, e un nodo serra la gola... Quando canteremo il *Canticum Domini*² in quelle eterne regioni? Quando getteremo l'ancora in quel beato porto da cui non ci separa che questo frale corpo di morte? Ma oggi sappiamo che il Paradiso è nostro e la via non ci è ignota... la Vergine ci alletta stendendoci la sua destra!... e la nostra speranza è rianimata. Scrivi quanto bella è la nostra fede, che ci fa contenti anche nel dolore, nella prova. ■